

Gabriel Bertinetto

Non sono bastati a Viktor Janukovic né il controllo dei media, né l'appoggio del capo di Stato uscente Leonid Kuchma, né il sostegno del potente vicino, cioè la Russia di Putin.

Confidava di andare oltre la soglia del 50% dei voti. Invece, per diventare presidente dell'Ucraina, l'attuale premier Janukovic dovrà nuovamente vedersela con il suo più agguerrito avversario, Viktor Jushenko, che nelle elezioni di domenica gli è arrivato alle spalle, distanziato di un magro punto percentuale.

Secondo dati quasi definitivi, Yushenko ha ottenuto il 39,18%, Janukovic il 40,12%. Sarà necessario il ballottaggio, che si svolgerà domenica 21 novembre.

Elezioni poco democratiche. Questo il verdetto dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), che aveva inviato in Ucraina seicento osservatori. Il giudizio si riferisce in parte alle modalità in cui si è svolta la consultazione domenicale, ma soprattutto alle anomalie rilevate dall'Osce nel corso della campagna elettorale.

«È stato fatto un passo indietro rispetto alle legislative del 2002» ha commentato Bruce George, capo degli osservatori. Radio e tv hanno dato uno spazio eccessivo al candidato governativo, il quale ha potuto anche avvalersi di un massiccio utilizzo di «risorse statali». Tutto ciò ha fatto sì, secondo l'Osce, che le presidenziali del 31 ottobre «non siano state all'altezza delle norme europee e nemmeno di altre numerose norme democratiche».

I due candidati meglio piazzati hanno accennato anche a brogli, naturalmente ciascuno sostenendo di esserne vittima. Jushenko in un primo momento è sembrato addirittura chiamare i suoi sostenitori a raccolta per denunciare pubblicamente la «falsificazione» elettorale e la «vittoria rubata». Qualche dimostrazione di protesta si è svolta a Lvov e in altre città.

PRESIDENZIALI a Kiev

Domenica 21 novembre urne di nuovo aperte per le presidenziali Janukovic, il candidato sostenuto da Mosca sperava di vincere al primo turno

Duro il giudizio dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa: «Passi indietro rispetto alle elezioni del 2002» Sott'accusa la campagna elettorale

Ucraina al ballottaggio, l'Osce critica il voto

Il premier filo Putin al 40%, il leader dell'opposizione al 39%. Gli osservatori: non rispettati gli standard democratici



Giovani ucraini protestano contro il risultato del voto a Kiev

il neo presidente in Uruguay

Vázquez, il medico dei poveri

Maurizio Chierici



Borges ripeteva che Buenos Aires era la periferia industriale di Montevideo dove i caffè raccoglievano le chiacchiere raffinate di battaglioni di intellettuali e l'ambizione dei politici si divideva tra il fare soldi e scrivere almeno un libro. Tabaré Vázquez non esce dal gruppo dei sognatori un po' vagabondi, né il denaro e il potere hanno accompagnato la sua vita. È cresciuto alla Teja, quartiere popolare, vivace come i bassini di Napoli. Lavorando sodo padre e madre gli hanno permesso di laurearsi in medicina e quando si è aperto il bivio sulla specializzazione da imboccare, ancora una volta il padre e la madre hanno deciso per lui. Sono morti di cancro. La loro non speranza è sembrata a Tabaré Vázquez una sfida nella quale valeva la pena giocare la vita. Col diploma di oncologo e la specializzazione di una borsa di studio conquistata a Parigi, apre una clinica «per gente non ricca» proprio nel quartiere. E comincia la sua carriera civile. Adesso ha 64 anni, tre figli, una cattedra e la direzione di un reparto dell'università. Storia finita ieri quando è diventato presidente.

È stato necessario raccontare la vita normale di un bell'uomo dai capelli che sbiancano, per spiegare la ragione del successo travolgente della sua proposta: al primo turno, più di 10 punti di distacco, primo presidente «rosso» nella storia dell'Uruguay. Perché un bravo medico non ha bisogno di aggrapparsi a titoli. Il passaparola dei malati è la migliore presentazione. Vázquez è stato il primo e rimpatriato sindaco di sinistra di Montevideo, capitale dove abitano tre milioni e mezzo di persone, metà della popolazione del paese. Parla guardando negli occhi, nel tempo libero dal 1978 fa il vice presidente di una squadra di calcio -Club Progresso- dai risultati alterni, eppure far sapere che un po' del tempo prezioso lo si dedica al calcio, a Montevideo diventa un fiore all'occhiello in concorrenza col Nobel.

Fare politica in Uruguay non è facile. Due partiti di destra -moderata e autoritaria- Blanco e Colorado, gover-

nano da più un secolo il paese. Tabaré veniva da una famiglia socialista, si sentiva socialista ma dove poteva fare il socialista? Il Fronte Ampio fondato da Liberio Seregni il cui nome italiano tempo e lontananza hanno pasticciato in Liber Seregni, è l'occasione che gli dà la forza di provare. Quando Seregni lascia il partito Tabaré viene chiamato a prenderne il posto. Diventa sindaco di Montevideo, vittoria che fa tremare conservatori e logge massoniche in un paese dove la massoneria ha ispirato la costituzione. Si propone candidato alla presi-

denza nel '94. 300mila voti, vince Sangüinetti, colorato di origine piemontese e primo presidente eletto dopo la dittatura militare. Riprova nel '99: 930mila preferenze il più votato tra i concorrenti. Adesso nessun ammucchiamento poteva batterlo.

A chi somiglia nel quadro politico che sta cambiando il cono sud continentale latino? A Lula per la costanza nell'inseguire il progetto ideale; al Kirchner argentino nella carriera borghese, anche se Tabaré non ha mai tentennato tra conservatori e progressisti. L'autorità morale nella corruzione e nella disperazione di un paese alle corde, ha messo d'accordo comunisti, socialisti, cattolici, perfino gli ex tupamaros. Tutti nel Fronte Ampio come imponeva l'emergenza. Il senatore José Mujica, tornato alla politica dopo 12 anni di prigione, ha voluto aderire al cartello di Tabaré Vázquez e per convincere qualche cattolico inquieto ha ripetuto in Tv: «L'Uruguay ha bisogno di un capitalismo serio. Tabaré è il solo in grado di garantirlo». La prima cosa che ha annunciato di garantire sono i milioni di dollari che il Fondo Monetario pretende e dei quali il capo di uno stato dalle tasche vuote cercherà di allontanare il pagamento. Routine di ogni America Latina.

Fassino: quella di Vázquez una splendida vittoria

ROMA «Una splendida vittoria che conferma ed estende il ruolo di governo della sinistra democratica in America Latina». Così Piero Fassino ha espresso ieri la sua soddisfazione per la vittoria nelle elezioni presidenziali in Uruguay di Tabaré Vázquez, l'ex sindaco di Montevideo, a cui il segretario dei Ds ha inviato un messaggio di felicitazioni.

«Lagos in Cile, Lula in Brasile, Kirchner in Argentina e oggi Tabaré Vázquez in Uruguay - ha sottolineato Fassino - rappresentano la speranza di un continente che esce finalmente dalla tragica tenaglia "guerriglia o gorilla" per trovare con la sinistra democratica un nuovo cammino politico capace di tenere insieme sviluppo economico, giustizia sociale, democrazia e integrazione regionale». Tabaré Vázquez, candidato dell'Encuentro progresista-Frente amplio (Ep-Fa), ha superato con il 50,18% dei consensi la soglia della metà più uno dei voti emessi, necessaria per evitare il ballottaggio.

voto in Brasile

A Lula più comuni ma perde Porto Alegre

SAN PAOLO Il risultato delle amministrative in Brasile ha cambiato lo scenario politico in maniera rilevante, segnando una dura disfatta del «Partido dos Trabalhadores» di Luiz Inacio Lula da Silva (Pt) e la netta ripresa del partito socialdemocratico (Psdb), sebbene il prestigio e la popolarità personale del presidente rimangono intatti. Il Pt, primo partito della sinistra ad arrivare al governo in Brasile, ha incassato sconfitte nette nelle due città su cui contava di più: San Paolo, dove il sindaco uscente Martha Suplicy puntava a fare delle sue politiche amministrative a livello comunale un esempio e una vetrina della buona gestione pubblica del Pt, e Porto Alegre, un vero e proprio feudo dove sindaci e governatori del Pt si alternavano da sedici anni. «Sono disfatte molto pesanti», ha ammesso oggi il presidente del Pt, José Genoíno.

A queste vanno ad aggiungersi quelle in altre città di peso su cui il Pt puntava, come Santos, Campinas e Curitiba, e regioni intere con una amministrazione rossa da anni, come il Rio Grande do Sul e l'interno dello stato di San Paolo, considerate strategiche anche per la loro importanza economica. Nel conteggio complessivo, il Pt ha persino aumentato il numero complessivo di comuni in cui governa nel Paese, ma come hanno fatto rilevare gli osservatori politici, se è aumentata la quantità è diminuita la «qualità» intrinseca: e cioè, nel complesso la sinistra governa più comuni, ma sono adesso più piccoli, più decentrati e meno rilevanti dal punto di vista politico e economico. La politica economica e finanziaria restrittiva del governo Lula, le riforme che stentano, la disoccupazione, hanno inciso sull'opinione pubblica che si è spostata verso il partito socialdemocratico (Psdb).

Ma con il passare delle ore, mentre si profilava più chiaramente il risultato di quasi-parità, nell'entourage di Jushenko è prevalso un approccio diverso. Anziché concentrarsi sulle frodi e le irregolarità del primo turno, lanciarsi piuttosto alla ricerca di alleanze politiche che permettano di racimolare la quota di consensi mancati per raggiungere una vittoria che appare ora sorprendentemente a portata di mano.

Jushenko, che ha il suo bacino elettorale in occidente, sia in senso geografico, perché la gran parte dei suoi sostenitori abita nell'Ucraina dell'ovest, sia in senso politico, perché il modello di riferimento sono i paesi dell'Europa sviluppata e democratica, punta ad attirare dalla sua parte gli elettori di sinistra. Sia quelli che hanno premiato con il 5,77% dei voti il socialista Aleksandr Moroz, sia, benché l'impresa appaia in questo caso più difficile, coloro che hanno preferito (5,02%) il comunista Piotr Simonenko.

Per quanto riguarda Janukovic, ha interpretato il responso delle urne come una prova che «i cittadini ricominciano ad avere fiducia nel governo». «Gli elettori -ha aggiunto- sostengono la nuova strategia ed il programma sociale che stiamo mettendo in atto». Durante la campagna elettorale il primo ministro ha usato come cavallo di battaglia proprio gli incoraggianti segni di ripresa economica, così come i recenti aumenti delle pensioni e degli stipendi degli statali.

Anche lui, come il suo rivale, dovrà però corteggiare socialisti e comunisti, cercando di attirarli dalla propria parte in vista del ballottaggio. Per ottenere lo scopo ha già avviato negoziati sia con Moroz che con Simonenko, prospettando una riforma che ridurrebbe le prerogative del capo di Stato e aumenterebbe quelle del Parlamento. Venendo incontro dunque alle richieste dei partiti di sinistra, i quali da tempo denunciano il meccanismo istituzionale vigente, che penalizza il potere legislativo a vantaggio dell'esecutivo.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale “A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2004

PAVIA

Collegio
Universitario 'L.Valla'
Viale Libertà, 30
Ore 21.00

Intervengono:
Pietro Bolognesi
Davide Ottini
Silvana Manni

Conclude
Giorgio Mele

CHIETI

Grande Albergo
Abruzzo
Ore 18.00

Intervengono:
Antonio D'Orazio
Paolo Castellucci
Domenico Zanetta
Edoardo Palestini
Antonio Caputi

Conclude
Piero Di Siena

GENOVA

Salone
Federazione Ds
Piazza de Marini, 1
Ore 17.30

Con
Paolo Brutti

NAPOLI

Hotel Terminus
Piazza Garibaldi
Ore 17.00

Con
Cesare Salvi
partecipano:
Massimo Villone
Francesco Barra
Giulio De Cunto
Angelo Flammia
Ferdinando Imposimato
Giovanni Rossomando
Ersilia Salvato